

46

RIDICOLOSO
CONTRASTO

CHE FA

LA GATTA
CON IL SORCE



NAPOLI

1
Chi canta Bergamasco, e chi Todisce
Chi va all'antica, e chi va più famoso
Chi si diletta di chiamare a fisco,
E chi di far l'Orlando furioso,
Altri piace il caldo, ed altri il fresco,
Chi è stravagante, chi ridicoloso,
Or date orecchio a questo amor canisco,
Che fa un gatto e sorge entro un pertuso.

2
Na gatta andava un giorno suso e giusto
Ad un palazzo vacuo, e senza gente,
Quale s'accorge d'un sorge entro un pertuso,
Se l'avvicina; se li aj parente,
Il dice, o so, rec, amato prezioso,
Come te ne sta' qui mesto, e dolente,
Esci qui fuori non aver timore
Esci che io ti fo far de' complimenti.

3
SORCE. Dice lo Sorce, de' complimenti.
Me ne rido, non se cosa tu dici,
Da quando in qua sono stati mai parenti
Li gatti con i sorci, o veri amici,
Li complimenti tuoi sono tradimenti,
E le promesse tue son traditrici,
E credo se mi avessi entro de' denti,
Tu lasciereste fasane, e pernici.

4
GATTA. Non è pur vero quello, che dici
Senti, che giuramento che ti faccio,
Se le mie parole son traditrici,
Possa morire sotto d'un bottaccio,
Staremmo sempre contenti e felici,
Con banchetti con feste, e sollazzo,
Perchè tutti mi son parenti, e amici
I sorci, che son dentro a sto palazzo.

5
SORCE. Tu credi che sia locco e pazzo
Ma in vano la patuta poi conosce,
Mo ce lo fai con me lo matarazzo,

Sei voi fortuna te la puoi trovare ,
 Forse non vedo parato lo lazzo ,
 Che tu non ci possa guadagnare ,
 Così vedessi a te rotto d' un braccio ,
 Come mi vai cercando di gabbare .

GATTA. O sorce , qui non vi è altro che muro
 Ora sti conti lasciamoli stare ,
 Io di te solo mi posso fidare
 Avendo trovato la postra ventura ,
 Io so dove vi son due ricottare
 Che portano ricotta fresca , e pura ,
 Andiamo e ti farò pure saziare
 Corri quando tu trovi tua fortuna .

SORCE. Gatta se sto dentro ste mura
 Se n' esco a male riscio mi metto ,
 Chi sa , non ti vorria venir allora
 Desio di polpette o di sguazzetto
 Benchè dimostro di sta matta , e pura ,
 Fuori d' ogni pericolo , e sospetto ,
 Ma quando tu mi fai una guardatura ;
 Mi squaglia lo coro dallo petto .

GATTA. Che dici , me ne vado ; o aspetto
 Vuoi che ti prega lo bisciarno te ,
 La parola ti dò , e ti prometto ,
 Che nessun più di me fedele t' è
 Mille volte per te metteria , e metto
 E la vita , e la robba , e quanto c' è ,
 E ti farò portare ogni rispetto ,
 Te 'l prometto e ti dò la fè .

SORCE. Io temo di tua mano , e di sua fè
 Che come uccello , non mi solpi opino
 Servono quando , l' occhio la bizza
 I giuramenti , e favole , che assigne :
 Ch' io già conosco lo tuo fine qual' è
 Quante macchine fui , quanti designe :

E quest'è quel che mi tormento oimè
Dagl'occhi solo mi sguagli, e spinne.

SORCE. Sei sana o parli ammalata:
Perchè non dici le parole forte,
Tu dimostri di stare aggravata,
E poi mi guardi con quest'occhi torto,
Tu sbuffi, a strille come speritate,
Che mi fai fare di colore più sorte,
Io tremo e non vorrei che una giornata
Fosse la tua allegrezza la mia morte.

GATTA. Ch'eretica ventura e mala sorte,
Mi sono più sgrati che son cortese,
Tutte le cose mie mi vanno sorte,
E bisogna ch'io cambiasse altro paese
Ho camminato tante stanze, e porte
Pratticate ho con sorci, anni, e mese,
A nessun ho fatto mal, io grido forte,
Posso morir per mano d'un Francese.

Mi possa dirupare dall'antenne
D'amenta, petrusina o salviana,
E se a te pare ch'io ne more, e spenne
Son dell'affari tuoi troppo infiammata;
Io ho due figli mascoli alle menue
Che tutti due l'ho fatti a na figliata,
E s'io con te converso con desigue,
Che ne sia madre afflitta e sconsolata.

SORCE. Gatta mi fai morire della risa,
Hai roversi tu che fiume torto
Con te non serva pigliare impresa
Che fai li venti, sarace di porte,
Io uscirò di qua se la promessa
Fosse vera saria un conforto,
Ma quando vede quell'orecchio tesa
Per gran paura andò in terra morto?

GATTO. Molto mi piace che stai accorto

Perchè si fanno mille tradimenti ,
 Tu di me ti lamenti , e parli a torto ,
 Amo ; e ti voglio bene certamente ;
 Per vita tua fo che ombra porto ,
 Io schetta ti parlo ed innocente ,
 Perchè dunque diventi , come un morto
 Vedendo me , che t' amo , e son parente .

SORCE. Senza il suono mi battono li denti
 Per li suoi tradimenti tratti , e mine
 Guarda quando sei falsa veramente
 Che cerchi d' imbrogliarmi nelle spine
 Certo se ne fa besse chi ti seute ,
 Le parole tue quando son fine ,
 Se sono li sorci di sottila mente ,
 Le Gatte son più furbe , e malandrine .

GATTA. Tu m' hai seccato le vene ,
 Oggi m' hai fatto trasecolare ,
 Tu sei un gran dottor de' soprafini
 E non voglio più teco contrattare ,
 Tu dici a me che io trame , e mine ,
 E poi la mano ei potremo dare ,
 E a questo noi facciamo fine ,
 Me ne vado che dici vuoi tu restare .

SORCE. Vengo e di te mi voglio confidare ,
 E non far come l' altri gatti tristo :
 Che sempre si dilettono gabbare ,
 Li sciocchi sorci con mille tramiste ;
 Una volta la vecchia puoi gabbare ,
 Che l' altra dice poi , va che l' aviste ,
 Ma prima , che qui esco m' ha da dare
 La mano , e fede che mi prometteste .

GATTA. Che spassi , piaceri , e ballo disto .
 Già sen vien lo tardo nella rete ,
 Se vuoi mille contenti , mille lieto ,
 E di fare due mila , e più partite ,

Tu mai al mondo come a me n' hai visto
 Parenti , o amici di taglieri , e spiti ,
 Son cinque e cinque o dieci son questi ,
 Eccolo , e diamo fine a questa lite.

SORCE. Ecco la mano e non stringe ,
 Oimè , Zio sì la tua promessa è vana ,
 Aspetta un poco , deh voi che facite ,
 Non mi scippare a forza dalla tana ,
 Povero mischino me , che alla retta
 Già n' accappasti , e ci lasciò la lana
 Questi son li spassi e li conviti ,
 Quant' è la fede d' una gatta ricana.

20

GATTA. La Gatta balla , e fa la caravana
 E dice guadagnar , io t' ho fra l' ugne
 Dalle faretri torti , entro la tana
 Benchè dicovi gatta non mi scugne ,
 Che mi facevan asina , e babana
 Che votea pedizile di cotugne
 Dimmi dove stai meglio entro la tana ;
 O veramente dentro li miei pugni.

SORCE. Gatta non sta bene che ti sdegni
 Perchè sarai tenuta a mal concetto
 Incappare mi feci dentro all' ugni ,
 La fede parentela , e lo rispetto ,
 Se t' offesi ti prego ; non indegni
 Accettatemi per schiavo a te soggetto
 Deh apri per pietà tantino i pugni ,
 Che già mi salta il core nel mio petto.

GATTA. Come asino sei , o poverello ,
 A che ti serva far tanti lamenti ,
 E ti credevi , e ti pare all' aspetto
 Che avea bisogno di schiavi a di parenti
 Lo sforzo l' amicizia , e lo rispetto
 Le promesse , parole e complimenti
 Ch' io ti mostrava erano ad effetto

Perchè volevo ricrearmi i denti.

SORCE. Che mala nuova a me scontente
 Gattaccia falsa, già ti dimenticasti,
 Qual legge lo vuole, e lo consente.
 Che tu la fede, e i giuramenti guasti,
 A quel giudice nostro competente
 Di Giove, accuse te, che mi ingannasti
 Perchè mi vuoi mangiare falsamente,
 Sotto parola, e fede, che mi dasti.

GATTA. Sorce male tu ti consigliasti
 Fu detta de' Dottori di Parigi,
 Ora, che con la gente apparentasti,
 Passati a piedi lo Faro di Rigi
 L'hai inteso dire, e non ti castigasti
 Non ti fidar degl' uomini all'effiggi
 Scrissero in tempo antico i vecchi casti
 Che la necessità rompa le leggi.

SORACE. Con questa fiducia a queste leggi;
 Io sto in pianto, e tu fai festa, e gioco
 Mi vai cercando lo Faro di Rigi,
 Ora che uscito m'hai dallo mio loco
 Vai cercando Dottori di Parigi
 Maestri, Notari, Coco, e Sottococo,
 Tu già lo puoi contare, e mi dileggi
 Io piango, e butto lagrima di foco.

GATTA. Questo pianto tuo m'importa poco
 O sorce, bene mio, piano pezionza,
 Assai ti voglio bene se ti foco
 Io non ti dono l'ultima sentenza,
 Or mentre colle mani io mi ti gioco,
 Se puoi scappare io già ti dò licenza,
 Perchè voglio mangiarti in questo loco,
 Per non averci a metter di coscienza.

SORCE. Guarda lo lupo parla di coscienza
 M'uccide e di più vuole terziare

Con falsa voce mi dona licenza,
 Ca vide, che non possa più scappare
 Al mio male ci colpo in pazienza,
 lo cercava radice per grottare,
 Così chi di stare meglio pensa,
 Da se stesso va a precipitare.

Io mi vado accorgendo, che vuoi fare
 Il gioco appunto delli Coccodrilli,
 Che vengon tanto con l' uomo a giocare
 Per sino a tanto, che si mangian quello
 -Così già vedo, secondo mi pare,
 Che giuochi, e poi mi fai veder le stelle
 Io mi spavento ohe al fin del burlare,
 Che non mi facci uscire le cervelle.

GATTA. Ti farò peggio delli Coccodrilli,
 Ciò te lo dice il core, e ne addoni,
 Vado squadrandò le tue carni belle
 Che son per me squesiti, e buon bocconi
 Con questa fame, te, ed altri millo
 Mi mangerei i fegati e polmoni
 Sta all'erta, e conto quanto son i strilli
 Che già cominciò il primo mozzicone.

30

Così ci appizza l'ugne, e li scaglioni
 La gatta, e maraman, mussa e grida
 L'amaro sorce stordito e tardoni
 In vano zio zi esso chiama, e grida,
 Quasi dicea sou stato un somarrone
 Sotto la fede di parente, e guida
 A non fidarti t' avverto amicone,
 Resta ingannato chi troppo si fida.

FINE